

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 90 (2021)  
**Heft:** 3: Arte ; Storia

**Buchbesprechung:** Recensioni

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 04.04.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Recensioni

ROBERTO COMOLLI, *La Collegiata dei SS. Giovanni Battista e Vittore in Mesolcina e gli ultimi tempi della sua Canonica*, Edizioni dell'Associazione Oblati di San Benedetto, Valganna (VA) 2019.

Due anni fa è stata festeggiata in Mesolcina la ricorrenza degli 800 anni di fondazione del Capitolo di San Vittore, istituito da Enrico de Sacco nel 1219. Per sottolineare quella data il Comune parrocchiale ha ristampato arricchito di preziosi saggi e note la *Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina* pubblicato da Rinaldo Boldini nel 1942.

Poco lontano dalla Mesolcina, nel Varesotto, avvicinandosi quella ricorrenza, è stato dato alle stampe anche un altro lavoro presentato da padre Roberto Comolli, che per alcuni anni è stato anche prevosto di San Vittore oltre che priore dell'eremo di Santa Caterina del Sasso.

Il volume consta di 169 pagine, arricchite da materiale illustrativo interessante e da incisioni delle artiste Sabrina Mattioni e Samuela Tonelli. Le prime ottanta pagine sono dedicate quasi interamente alle ultime vicende che portarono allo scioglimento del Capitolo nel 1885, vicende nelle quali furono implicate – in posizioni politiche e religiose contrastanti, alle volte anche all'interno della stessa famiglia – i maggiori casati della Mesolcina. Sulla base di una ricca documentazione Comolli ha fatto emergere lo spirito anticlericale nostrano del tempo, promosso dalla Rivoluzione francese sulla fine del XVIII sec. con i suoi riflussi nella Repubblica Elvetica. Ma l'interesse dei comuni nel corso del secolo successivo fu soprattutto quello di affrancarsi dal pagamento delle decime al Capitolo e ottenere così una maggiore libertà d'azione. Inoltre, come traspare dalle pagine della pubblicazione, le mire dei comuni di San Vittore e di Mesocco erano chiaramente rivolte verso i beni di proprietà del Capitolo (terreni, case, denaro), beni che – una volta sciolto il Capitolo – finirono in effetti nelle loro mani. Sull'altro versante politico, quello ecclesiastico, mi sembra importante osservare come Comolli sia riuscito a riproporre le diverse biografie di molti attori implicati nell'intera vicenda conclusiva del Capitolo.

Nel testo non mancano peraltro alcuni commenti di parte, velati di un certo rammarico per come si svolsero i fatti; sono osservazioni che possono stupire in uno studio serio come questo, ma che sono tuttavia anche comprensibili essendo l'autore un sacerdote.

Significativo è come l'autore sia riuscito a presentare una vicenda locale assai intricata inquadrandola nella storia politico-sociale europea dell'epoca.

*Dante Peduzzi*

TIZIANO MARTINELLI, *La lancetta farà un solo giro*, Associazione culturale Rorè-San Vitor, Roveredo 2021.

Una sola ora di tempo, una vecchia cartina topografica, un rametto di castagno: questo è quanto ha a disposizione Gek Desacco – giovane protagonista di *La lancetta farà un solo giro* – per il suo incredibile viaggio nel passato.

Gek sgattaiola abitualmente via da casa con la sua bicicletta per andare a visitare di nascosto vecchie fortezze e castelli diroccati; nel corso della sua ennesima incursione in una torre incontra uno stregone dai lunghi capelli bianchi, che gli propone di stringere un patto: potrà viaggiare indietro nel tempo e scoprire i luoghi che tanto lo affasciano, purché sia in grado di fare ritorno in quello stesso punto quando *la lancetta avrà completato il proprio giro*; se non lo farà rimarrà intrappolato nel passato. Gek accetta e si ritrova catapultato in diverse epoche: visita torri e castelli all'epoca del loro maggior splendore, incontra contrabbandieri, sfugge alle guardie armate delle note famiglie che un tempo dominavano la Mesolcina, riscopre territori un tempo fonte di sostentamento per la popolazione e oggi in parte abbandonati. Allo scoccare dell'ora stabilita torna (forse) nel presente.

Con questo libro d'esordio – arricchito dalle splendide illustrazioni di Aurora Volkart – Tiziano Martinelli, appassionato di storia e leggende del Moesano, ha dato alle stampe un'opera originale che intreccia racconto fantastico, vecchie leggende popolari e approfondimenti storici. Attraverso gli occhi del curioso e vivace protagonista Martinelli ci accompagna in un viaggio all'interno di un territorio conosciuto (il suo, il nostro) ma sovente osservato con troppa poca attenzione. In questo senso il suo libro s'inserisce in quella che potremmo definire una fortunata tendenza – in corso da qualche anno – di riscoperta e valorizzazione del patrimonio culturale locale e si conferma capace di “rendere attuale” il passato senza contrapporlo alla modernità.

Grazie all'intento divulgativo dell'opera, caratterizzata da un linguaggio diretto e gradevole, l'autore si rivolge a un pubblico molto ampio e variegato, e lo fa invitando lo stesso pubblico a una presa di coscienza del proprio vissuto, la cui ricchezza di tradizioni e narrazioni ha saputo produrre una cultura articolata che dovrebbe continuare ad essere nutrita. Seguendo le orme del dodicenne Gek, che viaggia nel passato per riportarne testimonianza nella contemporaneità, Martinelli spinge il lettore a fare lo stesso viaggio: conoscere ciò che è stato (e siamo stati) per acquisire una maggiore consapevolezza della nostra identità, prendendoci cura di una memoria e di un patrimonio culturale senza i quali non potremmo forse affrontare lucidamente la modernità.

Come finirà l'avventura di Gek? Riuscirà a tornare dal passato o vi rimarrà intrappolato? E riusciremo noi, come il protagonista, a trarre il meglio dalla nostra storia, integrandola nel presente?

*Silva Brocco-Ponzio*

MARIANGELA MIANITI, *Organsa*, il verri edizioni, Milano 2021.

### La donna dalla vita rubata

Dopo *La vita Viagra* e *Una notte da entraineuse*, testi giornalistici nella miglior tradizione di Günther Wallraff, Mariangela Mianiti – nata a Parma, ma da molti anni residente tra Milano e il Canton Ticino – ha dato alle stampe il suo primo romanzo, intitolato *Organsa*, che poco dopo l'uscita ha ricevuto il riconoscimento del Premio nazionale di narrativa Bergamo 2021.

All'inizio una trentina di fotografie in bianco e nero. Aurelia prima esita a prender in mano la busta che le contiene, poi le toglie una a una. Si vede un «famiglione emiliano [...] in mezzo a un prato e sotto un pergolato di uva fragola», un'inquadratura classica, sullo sfondo un casone della Bassa parmense, davanti tutti i famigliari e una cagnetta; al centro vi sono i genitori e la nonna, dietro di loro Aurelia con i suoi tre fratelli, mogli e figli. Lo sguardo si avvicina, si centra sul volto della nonna, poi della madre Luisa. Però presto si vede uno screzio, anzi una spaccatura, una «crepa», direbbe Aurelia, nell'apparente armonia familiare.

Mariangela Mianiti propone un romanzo di struttura temporale complessa, in cui Aurelia, ormai cinquantenne, racconta a ritroso la propria infanzia fino all'età di dodici anni, in un periodo di grandi cambi economici e sociali nell'Italia del secondo dopoguerra. È un'infanzia che si svolge racchiusa in due microcosmi: la famiglia e l'osteria. Protagoniste sono tre donne. In primo piano vi è la madre Luisa, dotata sarta che preferirebbe continuare a vivere e lavorare a Parma, ma per la quale i genitori e il marito hanno pensato altri progetti, comprando un'osteria di campagna a Campetto di sopra. Entrambi questi microcosmi risultano soffocanti, avvelenati dall'arbitraria cattiveria della nonna Anselma. Mentre gli anni Cinquanta cambiano, lentamente, prima in modo quasi impercettibile, poi con ritmi sempre più incalzanti, il volto dell'Italia rurale, l'emancipazione si rivela per Luisa un processo impossibile. Sarà solo la figlia Aurelia a riuscire a fare il passo decisivo, trasferendosi a Milano.

*Organsa* è un romanzo che, attraverso lo sguardo fotografico di una bambina, affronta i problemi dell'emancipazione delle donne in un mondo che in appena due lustri passa dalla società contadina alla modernità. Le fotografie, in effetti, hanno nel testo un singolare protagonismo – vera *écfrasi* sebaldiana, sono tentato di dire – senonché l'autrice prescinde dalle foto affidandosi alla pura forza immaginativa della parola. E le immagini racchiuse nelle fotografie sono a loro volta metonimia dei microcosmi all'interno dei quali vivono le protagoniste del racconto («Dentro una foto c'è il racconto di una vita», ha affermato la stessa Mianiti in un'intervista radiofonica rilasciata a Rete Due).

Non si può terminare questa breve riflessione su *Organsa* senza parlare del linguaggio. Il titolo è programmatico: l'organza, un tessuto di seta pregiata, diventa *organsa* nel dialetto della Bassa parmense. Dialetto che è una creazione ibrida e ben riuscita dell'autrice che è parlato da tutti i personaggi con l'eccezione di Luisa; il babbo, come molti della sua generazione nell'Italia rurale, non ha veramente una

padronanza della lingua italiana. Si creano così delle situazioni comiche, ma descritte con gran tenerezza, per esempio quando il padre crea una buffa sorta di “*lessico familiare*”. Anche Aurelia, invero, non parla mai in dialetto, e la sua narrazione al presente crea un effetto d'immediatezza relativizzato soltanto dallo spiazzamento dato dall'uso del lessico di una persona adulta, forse in parte fin troppo scelto. L'autrice utilizza i linguaggi dei propri personaggi con grande abilità, abbinandoli «al loro carattere in quel determinato momento storico».

*Organsa* è un romanzo triste, che non lascia indifferenti. Si conclude tuttavia con una strizzatina d'occhio sorridente: ormai la nonna è morta e la mamma «[...] È contenta ora, la donna dalla vita rubata, ma con cinque lavatrici in un casone cubista».

*Marco Janner*

